

E con l'euro che ci facciamo?

La Commissione europea ha fretta. Sa che la zona dell'euro non sarà mai al riparo dalle turbolenze dei mercati fin quando l'Europa non avrà raggiunto una vera politica economica comune. A cominciare dall'unione bancaria e dal budget unico. L'appuntamento è a fine anno: il vertice dell'euro in cui verrà delineata una riforma della moneta unica fattibile a partire dal 2018. Il prossimo potrebbe quindi essere un anno importante sulla via dell'Unione e le modalità con cui sarà posto ogni mattoncino farà la differenza nella vita dei cittadini dei singoli stati. La realtà sul terreno è complicata. L'ottimismo risultante dalle recenti elezioni francesi è culminato nel discorso della Sorbona di Emmanuel Macron che ha addirittura messo sul tavolo la sovranità di Parigi in temi di economia è stato stemperato dal recente discorso di uscita di Wolfgang Schäuble in cui prospetta per il Meccanismo europeo di stabilità (Esm) creato all'apice della crisi per gestire l'emergenza un ruolo di controllore delle finanze pubbliche nazionali e chiede una drastica riduzione dei debiti prima di formalizzare la condivisione dei rischi, indispensabile perché un'unione monetaria funzioni. E anche il prossimo ministro tedesco, che verrà dal partito liberale, non fa sperare in soluzioni coraggiose. E così le proposte di mediazione messe sul tavolo sono (ufficialmente) vaghe e timide. Ad esempio: il sistema di assicurazione dei depositi potrà offrire liquidità ma non ancora coprire le perdite nazionali. Lo sguardo è sull'Italia. Dopo una decade in crisi e scelte di prestiti dettati più dalla rete di amicizie che dalle regole della finanza, il nostro Paese detiene circa un terzo dei debiti europei non facilmente riscuotibili. La chiamano "la legacy", ovvero "l'eredità". Quella che rende fragile il nostro sistema bancario e che, insieme al debito pubblico più alto d'Europa (dopo quello greco) e a un'economia che migliora

troppo poco per decollare, ci vede sempre al palo. «Finché non ci sarà una gestione stringente della legacy l'unione bancaria non si potrà completare», spiega Carlo Altomonte, docente di Economia dell'integrazione europea alla Bocconi: «Ma l'Italia dovrebbe proporre un piano di riduzione dei debiti, condizionandolo alla creazione di un sistema di redistribuzione fiscale nell'Unione. Sarebbe il momento economico perfetto, peccato che siamo sotto elezioni. Allora limitiamo almeno i danni». Perché il pericolo dei piani troppo rapidi (e obbligati) di risanamento senza paracadute è che le nostre banche siano obbligate a svendere i loro crediti a vantaggio di fondi internazionali specializzati nella loro gestione e, inevitabilmente, a ridurre i prestiti verso l'economia reale, tagliando le gambe alla già traballante ripresa. Anche l'economista Marcello Minenna, che insegna matematica della finanza sia alla Bocconi sia alla London School of Economics, è tra quanti chiedono al governo di presentare in fretta controproposte più vantaggiose. E suggerisce: «L'Esm dovrebbe essere finalmente il garante di ultima istanza di tutto il debito pubblico dell'Eurozona. Non sarebbe gratis. Ogni Paese dovrebbe versare contributi in relazione alla valutazione di mercato del proprio rischio. La cosa si potrebbe fare a rate, cioè versando questo contributo annualmente in base al debito pubblico». In meno di un decennio, il debito pubblico dei vari Stati membri diverrebbe sinteticamente un debito comune dell'Eurozona. L'obiettivo finale. **F.B.**